



A caccia di bionde

Il confine tra Italia e Svizzera fu sempre terra di contrabbando ed inefficaci si rivelarono nel corso dei secoli i numerosi accordi, i provvedimenti legislativi e le sanzioni messe a punto dai governi dei due paesi per contenerne il fenomeno.

Spinti dalla mancanza di lavoro, dalla fame e dalla povertà, con andamento alterno in base alle vicende economiche e politiche del nostro paese, molti degli abitanti dei comuni prossimi alla frontiera trovarono impiego, per lo più stagionale, al di là del confine. Tornando a casa a fine settimana attraverso i sentieri di montagna, uomini e donne nascondevano nelle bricolle modeste quantità di tabacco, di zucchero o caffè da vendere a parenti o vicini per arrotondare i miseri guadagni. Si trattava di persone oneste che per necessità cercavano di raggirare con un po' di furbizia il fisco. Un peccato veniale, nella concezione popolare, di cui non ci si sentiva particolarmente colpevoli: disporre di qualche risparmio consentiva di affrontare le difficoltà della vita con più coraggio e il danno per lo stato era minimo. Il contrabbando, da contra bannum cioè contro la legge, assunse caratteri particolari e divenne un'attività rilevante nei periodi più difficili e tragici delle guerre. Durante la seconda guerra mondiale da esportatrice di merci di contrabbando, la Svizzera si trasformò in importatrice, in seguito al razionamento di alcuni generi alimentari imposto dalla legge entrata in vigore il 4 settembre del 1939. Fu questo il periodo che viene ancora oggi ricordato come "tempo del riso" poiché erano gli Svizzeri che acquistavano dagli Italiani il riso che da loro mancava del tutto. Finita la guerra il flusso delle merci cambiò nuovamente direzione e gli spalloni ripresero la loro attività dedicandosi soprattutto al contrabbando di sigarette che, per l'assenza di monopolio, fruttò alla Svizzera ingenti guadagni. Le squadre non ebbero difficoltà ad organizzarsi: "i capi" impiegavano i loro capitali per l'acquisto delle sigarette che affidavano ai numerosi spalloni incaricati del trasporto. "I padroni", cioè coloro che avevano commissionato la merce, erano i ricettatori che si occupavano dello smercio in città.

Intorno agli anni 60, le sigarette erano molto richieste dal mercato nero e la bricolle di juta, con la caratteristica forma a parallelepipedo, tornò a far da protagonista.

"Ho fatto lo spallone - racconta il Gianni. Con il contrabbando, lo dice la parola stessa, si fregavano i soldi come fa chi non paga le tasse. Si andava in montagna di sera; si andava su e si lavorava lì, dopo Ponte Tresa; da Fornasette verso Creva, verso Luino, sulla strada che costeggia il fiume, il Tresa. Lì c'è un ponte e c'era la rete. Adesso la rete non c'è più. Nella rete c'era un buco, bisognava attraversare il fiume con la zattera, ma non salire sulla zattera, si doveva trascinare la zattera e prendere il carico a spalla. Era tutta una cosa combinata perché al bar di Ponte Tresa bevevano insieme i contrabbandieri e i finanzieri e ognuno sapeva bene cosa succedeva. Se i contrabbandieri sapevano che c'era qualche furgone che veniva da Genova o qualche macchina non del giro, davano anche a loro le sigarette, ma poi dicevano ai finanzieri: "Guarda che tale sera passa una macchina così e così...". Loro la fermavano più avanti, magari a Ranco o a Germignaga o a Cuvio e li prendevano, ma non prendevano quelli del luogo. Si guadagnavano quelle dieci, quindicimila a carico; a quei tempi erano soldi. Eravamo gio-

vani, diciotto o venti anni, e i soldi li mangiavamo fuori per divertirci, per fare quello che si fa da giovani; oggi i ragazzi vanno in discoteca.....

La sera che dicevano che non si doveva lavorare, non si lavorava; tante volte si andava su a mangiare e bere per niente... I soldi li hanno fatti i capi.

Noi portavamo le bricolle fino ad un punto tranquillo e basta, altri le caricavano poi sulle macchine intestate a "teste di legno"; per esempio un barbone aveva intestate magari cinque o sei macchine e non aveva neanche la patente. Queste macchine servivano per portare le sigarette da dove le portavamo noi, a una cinquantina di chilometri di distanza; al mattino dopo le impacchettavano, le nascondevano nelle macchine e le portavano in città. Le bricolle erano da 600, 1000 o 1200 pacchetti. Andavano forte e costavano poco le Golddular o Godala, mi pare che avessero un nome così, non ricordo bene; ma c'erano anche le Turmac.

Una sera uno di Caldana ha visto da casa sua che le avevamo nascoste in un boschetto e le ha fregate. Hanno chiesto a me se sapevo; il mio lavoro era portarli fino là e non sapevo niente. Andavamo sinceri, non si poteva sgarrire! Erano duemila pacchetti e non si poteva farli sparire in un paesino. Questo andava sui mercati e siccome sapevano la qualità delle sigarette, l'hanno trovato. Qualche giorno dopo l'ho visto sulla strada, seduto su un paracarro. Si vedeva che non stava bene, gli ho chiesto e mi ha detto che aveva l'influenza, ma io ho capito che tipo di influenza aveva preso!

Non si possono portar via le sigarette, se vuoi ti aiutano, si lavora, ma non si può fregare. Chi usciva fuori dal giro prima o poi lo prendevano; quelli che andavano da soli li hanno presi tutti piano piano. Andavamo su fino a Cugliate e c'erano due strade, una va per la discesa normale, l'altra va ad Avigno vicino a Fornasette e c'era una stradina non asfaltata che andava a Cugliate e lì si lavorava di più. Una sera mi ricordo che eravamo andati a fare le caldaroste e i Finanzieri e avevano preso tre sacchi da qualche spallone. Sulla strada ci hanno fermato per il controllo: noi tutto a posto. Eravamo con la mia macchina, una Giulietta Alfa Romeo. Al mattino sulla Prealpina c'era su che erano state sequestrate sulla strada di Avigno due bricolle, invece erano tre e la terza, dov'era andata?

Tutti cercavano di guadagnare, ma non tutta la finanza era d'accordo! Noi per non dare nell'occhio facevamo i sentierini e poi c'era il Marietto che sapeva sempre il giorno giusto, aveva i referenti e diceva: "No, stasera non facciamo quella zona lì". Nei mesi estivi, quando c'era il fieno alto bisognava stare sui sentieri per non schiacciarlo, per non far capire dove si passava. Bisognava essere prudenti, non far capire. Dalla Svizzera c'era uno che portava le sigarette fino alla rete, poi noi dal buco della rete in un attimo le portavamo via. Una volta d'inverno - è capitato a un mio amico che portava le bricolle fino alla rete - sul fiume c'era ghiaccio, faceva freddo, ma lui è entrato lo stesso nell'acqua a mettere le bricolle sulla zattera. Si era d'accordo che quando arrivava la zattera di qua - di notte non sai mai se c'è quello giusto dall'altra parte - si era d'accordo che quello di qua doveva buttare un sasso nel fiume, lui zitto aspetta il tonfo, ma non sente niente e dice: "Allora!" Una voce in italiano risponde: "Vieni, vieni". Erano i finanzieri!

A vent'anni, ti dava adrenalina, un po' d'emozione!

Nuccia Cassarà



Ponte Tresa, confine italo-svizzero.

Ditta BARBAGALLO SAS

Tappezzerie - Moquettes - Imbiancature
Verniciature - Rivestimenti Plastici Murali
Isolamenti termici a Cappotto
Stucchi antichi

21023 Besozzo (VA) Via Roma, 17/b
Tel. 0332.772078



il Bottegone

srl

SPACCIO AZIENDALE

Produzione e vendita di filati
e maglieria uomo-donna-bambino

Orari di apertura:
da lunedì a sabato 9.00-12.30 / 14.30-19.00

SOCCORSO STRADALE 24H/24
CELL. 336/465402

GIUDICI
Carrozzeria dal 1942

Viale Milano, 160/a - 21034 Cocquio T.
Tel/fax: 0332.701670
E-mail carr-giudici@libero.it